

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Altiero Spinelli

Pavia, 29 dicembre 1958

Caro Spinelli,

ho visto la lettera di Marc. Sono contento del fatto che il Congresso del Cpe vedrà una lotta tra te e Marc, lotta che a mio parere deve essere spinta a fondo senza esclusione di colpi. Il Cpe non ha possibilità di sviluppo se non elimina, in un clima politico, gli equivoci politici ed ideologici che hanno oggi il loro leader in Marc. Il problema del militantisimo, che nonostante le difficoltà finanziarie resta il problema numero uno se si vuole costruire una forza, richiede leadership politiche dal pensiero netto. Il compro-

messo di pensiero ai vertici frena lo sviluppo dei militanti, e l'uccide in sul nascere, perché presenta, come validi, modelli di pensiero diversi, fra loro contraddittori. Una organizzazione nella quale Marc sia un leader è una organizzazione nella quale chi comincia a pensare pensa che Marc sia il portatore di un pensiero politico. Di fatto lo si pensa un poco meno bravo di te, ma comunque l'esponente di un pensiero, di una tendenza. In realtà Marc è un venditore di fumo, di un fumo molto dannoso perché riporta il pensiero politico ai peggiori vizi irrazionali che hanno caratterizzato il nazionalismo e tutto l'ideologismo dello scorso e del presente secolo.

Una delle nostre chance sta proprio nel fatto che, diminuita la presa intellettuale del comunismo e del socialismo, viviamo una epoca che tenta culturalmente di avvicinare la politica con criteri antimetafisici. Orbene, l'unico discorso positivo sino in fondo che si possa fare oggi è il nostro. Per questa ragione tipi come Marc sono oggi estremamente dannosi. Altra cosa era quando il federalismo aveva uno sbocco politico immediato, ed il problema non si poneva nei termini di costruzione di una forza nuova. A mio parere bisognerà spingere a fondo la lotta contro Marc, disfarsi dell'Uef, fare una organizzazione nostra, il tutto rapidamente sinché dura la congiuntura politica che ci permette di fare questa cosa, in modo che modo di pensare, leadership, e organizzazione, coincidano. In altri termini il problema del militantismo non si risolve. In una organizzazione nazionale, dove i contatti sono facili, i temi politici nazionali di fondo presenti in qualche modo a tutti, la lotta di tendenza è sovente feconda per sviluppare il modo di pensare dei militanti. In una organizzazione europea nascente, dove i contatti sono scarsi, i temi politici di fondo spontanei diversi e difficilmente comunicabili, la lotta di tendenza corrisponde all'immobilismo, all'impossibilità di sviluppare un movimento di militanti.

Ti ho scritto comunque per una cosa da fare. Mi sono venuto convincendo che per cominciare ad affrontare il problema dei militanti, vista la difficoltà delle lingue e dei contatti che mi impedisce di affrontarlo come in Italia, il primo strumento è una rivistina. Per questo, con il Guderzo, ed aiutato dal Lancellotti e dal Cavalli, vorrei fare una rivistina, «Il Federalista», consistente di: a) un editoriale politico, b) uno o due problemi trattati sino in fondo, su due direttrici: descrizioni accurate di un problema po-

litico (poniamo quello del Mezzogiorno in Italia, dell'unità tedesca e via dicendo), elaborazione accurata dei criteri con i quali si devono giudicare i problemi politici (in quali termini si pone oggi il problema sindacale, quello scolastico, quello dei rapporti internazionali, degli schemi liberali, e via dicendo), c) una rassegna critica di fatti rilevanti nei quali la distanza tra il nostro modo di pensare e quello nazionale sia evidente, mettendo insieme fatti, libri, atteggiamenti ecc.

Io mi posso impegnare abbastanza per (b), i giovani, cui vanno date le parti più facili, si impegnano per (c) (cui molti dovrebbero collaborare con segnalazioni, sulle quali poi fare scrivere), tu dovresti impegnarti per (a). Ricordo che Bondy mi disse, ed aveva ragione, della validità di «Europa federata» mensile nella quale tu facevi l'articolo di orientamento politico. Quello è il magistero col quale tu puoi sviluppare la tua influenza politica. «Il Federalista» dovrebbe essere in sostanza la rivistina della seconda generazione federalista, che del passato conserva soltanto l'unica cosa che conta, il tuo pensiero politico. Cavalli, con un amico tedesco, assicura la traduzione tedesca. Si pensa di far conto sulla Caizzi per la traduzione francese (tirandole le orecchie, perché nel tradurre inserisce la sua volontà di rendere piatto).

Il lancio dovrebbe avvenire con un estratto (ciclostilato) di presentazione, che vorremmo, se riusciamo, portare a Lione in italiano, francese e tedesco. Il primo anno bimestrale, abbonamento mille lire, straordinario cinquemila (per finanziarla in parte: del resto, pare che sulla base di una rivistina fatta, a Milano si potrebbe battere per quattrini, e forse avanzarli per l'organizzazione). Ciò in Italia. Ma stamperemmo, ciclostilati, gli articoli in tedesco (per vedere se Schöndube ci segue, e comunque per influenzarlo avendo come progetto minimo articoli comuni, come progetto massimo la fusione); e in francese per stimolare la nascita della traduzione francese. Per intanto, ciclostilata, sarebbe lo strumento dei militanti, per far far loro quella educazione politica in comune che sembra l'unico mezzo per formare gruppi (di fatto abbiamo buoni gruppi dove ciò si fa, pessimi gruppi dove ciò non si fa). La rivistina non dovrebbe essere di una organizzazione, per non farla dipendere dai compromessi politici, ma del gruppetto che la fa: però dovrebbe prenderla sotto la sua protezione il movimento giovanile, che in un modo più efficace che nel passato io ritengo debba essere conservato nel Mfe europeo da realizzare.

In sostanza, vorrei sapere da te se ti impegni per l'editoriale politico, come facevi appunto sulla vecchia «Europa federata», e che non sempre risulta fattibile su «Popolo europeo» sia per il suo ritmo quindicinale, sia per le esigenze di brevità e facilità di un giornaleto, che ha funzione diversa. Personalmente io scriverò come «Publius». La prevalenza di italiani rende utile l'adozione degli pseudonimi, che non sono nazionali, e possono corrispondere all'adozione di una cittadinanza scelta, ed al rifiuto di quella nazionale che è una imposizione, non una scelta.

Mi resta da dirti una cosa. I giovani che sono stati in Germania mi hanno riferito che Schöndube è amico di Marc, lo stima, che la tendenza verso l'Uef è forte, che Schöndube dice di essere a mezza strada tra te e Marc ecc. Noi dovremmo liquidare Marc, e fare il Mfe europeo, avanzandoci le piccole sacche tedesche, il che potrà farsi se tu ti impegni molto, se il Congresso imporrà una scelta fra te e Marc, se scegliere il Cpe corrisponderà, nel clima congressuale, a scegliere fra te e Marc. Il problema organizzativo francese mi sembra meno urgente. Ci basterà avere Lione, qualcuno a Strasburgo, ed i nostri amici incerti qua e là. Infatti là c'è una organizzazione che non possiamo avere subito, ma che tutto sommato non è come Europa-Union. Perciò, con l'Uef ridotta dal nostro abbandono al nullismo politico, con il maggiore mordente della situazione francese e la maggiore vivacità francese (anche in superficie, ma ciò permette il Movimento), se noi saremo capaci di un minimo di vita politica europea, il problema si porrà da sé e ci saranno sviluppi, cui bisogna dare il tempo di maturazione. Ma le sacche tedesche sono un problema immediato. Se non le prendiamo, non possiamo mantenere il minimo di vita politica europea, e del resto c'è là qualcosa da prendere o perdere subito, non una cosa da far maturare, e da aspettare.

Fammi sapere qualcosa. Con molti saluti